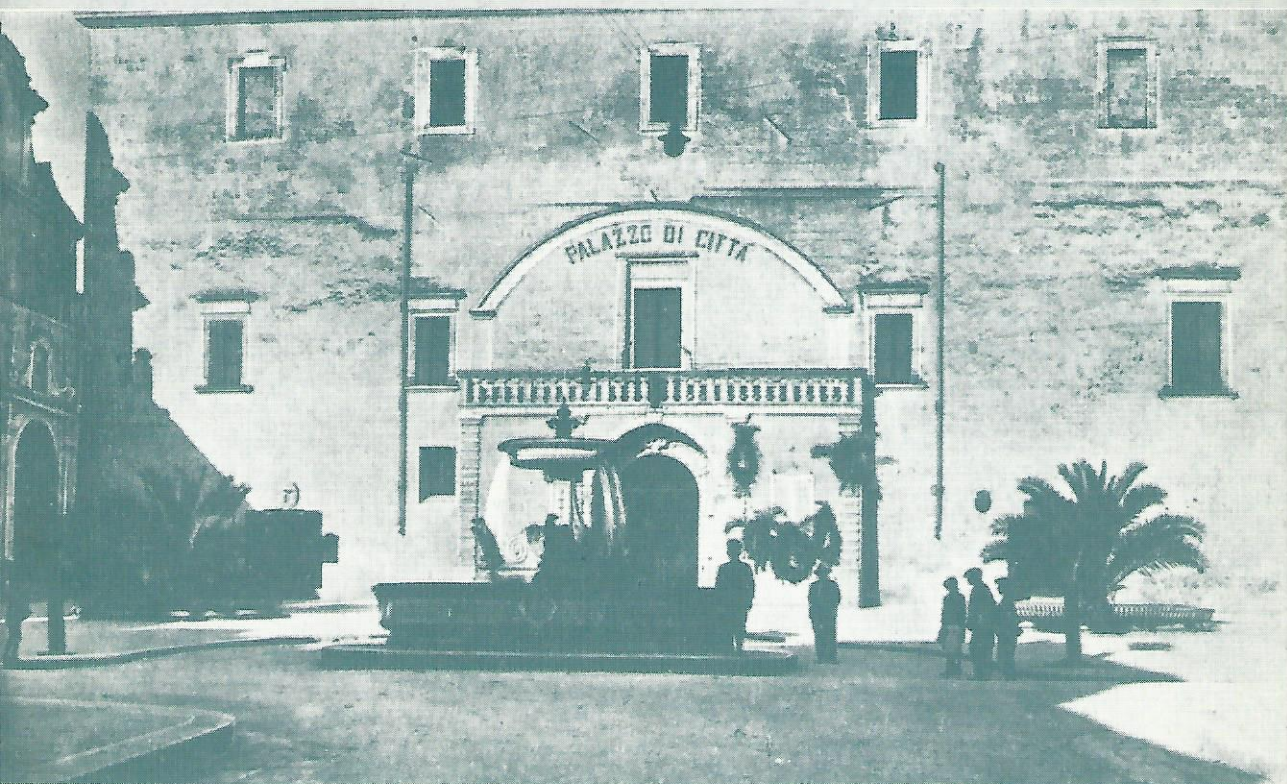


altri tempi



Presidente

Mario Papadia

Direttore responsabile

Giuseppe Giordano

Redazione

Franco Argentieri, Roberto Lezzi, Tonino Nacci,
Tonino Papadia, Sergio Sbroolini

ALTRI TEMPI ringrazia per il materiale
messo a disposizione:
la Prof. Vittoria Ribezzi

Fotografia

Archivio Pro Loco, prof. Vittoria Ribezzi,
Tonino Nacci
Margherita Rubino

Copertina e progetto grafico

Roberto Lezzi

Direzione-redazione

c/o Associazione Pro Loco
Via Roma, 6 - tel. 0831/729743
72022 Latiano (Br) - c.c.p. 10614725

Stampa

La Neografica - Latiano (Br)

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - 70%
Autorizzazione Direzione Provinciale PT Brindisi
Registrazione Tribunale di Brindisi n. 6/1986

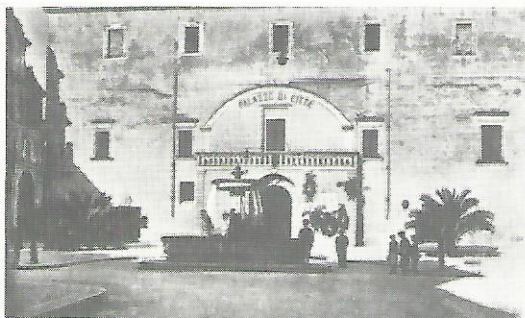
Tutti i diritti di proprietà letteraria artistica riservati.

Le opinioni degli autori impegnano soltanto la loro responsabilità e non rispecchiano necessariamente il pensiero della Direzione della rivista.

La pubblicazione di tutti i manoscritti è subordinata all'accettazione del comitato di Redazione.
E' vietata la riproduzione anche parziale di testi e foto pubblicati.

altri tempi

quadrimestrale di cultura, storia
e tradizioni popolari



LATIANO - Piazza Umberto I

5

a cura della Pro Loco
col patrocinio della Biblioteca Comunale di Latiano

SOMMARIO

- | | | |
|--------------------------|---|----------------|
| <input type="checkbox"/> | Latiano 1799
<i>di Salvatore Settembrini</i> | <i>pag. 4</i> |
| <input type="checkbox"/> | Santu Paulu mia
<i>di Margherita Rubino</i> | <i>pag. 10</i> |
| <input type="checkbox"/> | Importante scoperta alla Masseria Asciuolo
<i>di Assunta Cocchiaro</i> | <i>pag. 16</i> |
| <input type="checkbox"/> | Usi e costumi d'altri tempi
<i>di Vittorio Pepe</i> | <i>pag. 19</i> |
| <input type="checkbox"/> | La Confraternita dell'Immacolata
<i>di Salvatore Settembrini</i> | <i>pag. 22</i> |
| <input type="checkbox"/> | Latiano
<i>di Raffaele Santoro e Primaldo Coco</i> | <i>pag. 27</i> |

LATIANO 1799

Salvatore Settembrini



"Ritratto del Card. Fabrizio RUFFO (1744 - 1827), che con la sua armata favorì il ritorno in Napoli del Re Ferdinando IV e contribuì alla capitolazione dei repubblicani, in un quadro del 1815, conservato a Latiano, anno in cui accordò la sua Protezione Onoraria all'Arciconfraternita dei Morti di Latiano".

Il 22 gennaio 1799 i patrioti napoletani proclamarono la Repubblica Napoletana ancor prima dell'entrata dell'armata francese in Napoli. Il giorno seguente si ebbe il proclama del generale Championnet, comandante dell'armata francese, con cui annunciò la libertà agli abitanti del Regno con le parole "Siete finalmente liberi...". La Repubblica ebbe pochi mesi di vita fino alla restaurazione del regime borbonico, contribuì al rientro dei Borboni il cardinale Ruffo che con la sua armata re-

clutata tra i peggiori cittadini, del regno di Napoli in breve riconquistò tutto il regno iniziando dalla Calabria, e costringendo i repubblicani alla capitolazione. Al ritorno di Ferdinando IV in Napoli il giorno 8 luglio 1799 seguì una crudele repressione nei confronti dei patrioti con numerose condanne a morte. L'eco di queste vicende si fece sentire ovunque in tutto il regno ed anche nella nostra cittadina di Latiano, la cui popolazione di poco superava i tremila abitanti.

Nelle città gli abitanti si divisero in due fazioni: da una parte i fautori della Repubblica detti "giacobini" e dall'altra i fautori della Monarchia detti "sanfedisti". Nelle città in cui prevalsero i "giacobini" si innalzò nella piazza principale "l'albero della libertà" simbolo del trionfo della libertà.⁽¹⁾ Molti cronisti lasciarono memoria di ciò che accadde in questo confuso periodo nelle loro città. Per quanto riguarda Latiano gli avvenimenti del 1799 ci sono stati tramandati dal Domenicano Padre Antonino Gagliani nostro concittadino in un manoscritto, purtroppo ora mutilo conservato nell'archivio capitolare di Latiano.⁽²⁾ Così racconta Padre Gagliani: "A 23 gennaio 1799 li Cispadani sono entrati in Napoli in nome della Repubblica francese, dopo aver disperso ne confini del regno ed anche dentro la città di Roma, lo esercito del Re di Napoli Ferdinando Borbone fra vari tradimenti della officialità napoletana.

In questo avvenimento ci sono stati vari malcontenti, desiderosi perciò della libertà francese; e questo è stato il motivo per lo quale in questi nostri paesi circonvicini ci sono delle guerre interne, ci sono sortite delle uccisioni. Come pure in questa nostra Latiano si era introdotto un fermento disperato, pensando che si volesse piantare nella nostra piazza l'albero della libertà francese; quindi il divoto Economo Curato Canonico Don Giovanni D'Ambrosia per ovviare a qualche male che si minacciava, santamente ha pensato il giorno 14 di febbraio 1799 fare usci-

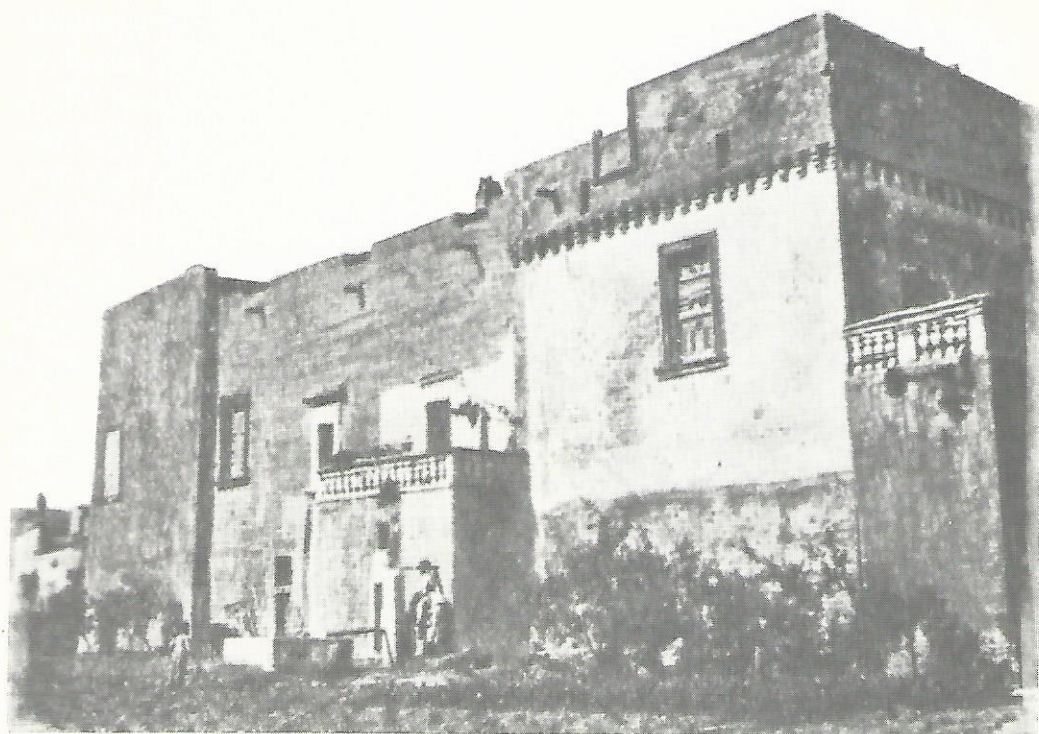
re il clero secolare processionalmente portando lui la S. Croce, recitando la litania de santi, quale processione giunta nella nostra piazza nuova, quivi avanti il palazzo del Marchese à piantato l'albero della Redenzione, cioè la S. Croce, con giubilo di tutta la popolazione che ne sortirà appresso, lo saprete voi: io so solamente, che con questa pensata pare che si sia smorzato il furore che cominciava a nascere da questa giornata. Il popolo pazzo e ubriaco à voluto, che tutti andassero colla nocca reale al cappello, anche li sacerdoti regolari, e il clero secolare con nocca al cappello e Crocifisso in petto; e così andiamo tutti..."⁽³⁾ Da questa prima parte della memoria si deduce che in Latiano prevalse la fazione favorevole alla monarchia borbonica ed ancora si deve al parroco il merito di aver riappacificato l'animo dei cittadini almeno per tutto il mese di febbraio.

Così prosegue la cronaca: "oggi giorno 21 febbraio 1799 si sono qui ricevuti due personaggi incogniti, che si dicono da molti, di sangue reale, li quali dopo essere stati di unita col principe ereditario D. Francesco generale Borbone (ma pure questo era un nome finto, ed un terzo personaggio) anche incognito, questo si è posto in mare, e li due personaggi (da Brindisi) son ritornati in Mesagne, e di là in Latiano, da qui per Oria, Francacilla etc. vanno girando animando le popolazioni alla difesa della Religione e del Regno, e spiando come il Regno, sia piuttosto attaccato alla Corona che alla Republi-

ca francese; passano per quei paesi, dove sentono non volersi l'albero della libertà francese: del resto grandi mali sovrastano giacchè battendosi li asini, li barili vanno di sotto: così li sgraziatissimi popoli in questa circostanza".⁽⁴⁾

Questa seconda parte della cronaca trova riscontro con quanto detto nel diario del Tenente Don Vincenzo Durante in cui è scritto: "Questi intanto erano passati nella terra di Latiano nella sera del 22 Febbraio, e dopo di avere ivi ristabilito il Governo Politico ed Economico passarono il giorno veniente nella città di Oria".⁽⁵⁾ L'unica differenza fra queste due fonti consiste nel fatto che il Padre Gagliani anticipa di un giorno la venuta dei due ufficiali corsi, mercenari inglesi, Boccheciampe e De Cesari creduti dal popolo il primo Duca di Sassonia, cioè il nipote del Re Ferdinando, e l'altro il fratello del Re Ferdinando (che non aveva fratelli) per la sua somiglianza fisica col Re. Questi due avventurieri sobillarono i popoli alla difesa del Regno, Boccheciampe, in seguito caduto prigioniero dei francesi, fu fucilato a Trani mentre il De Cesari che fu nominato barone del regno, il 7 maggio 1799, si congiunse all'armata del cardinale Ruffo a Matera. La terza ed ultima parte della cronaca, purtroppo mutila, fu consultata dal Santoro nella sua forma completa ed a lui si rifà chiunque in seguito abbia scritto su questo episodio.⁽⁶⁾ Santoro descrive il tragico episodio dell'uccisione dell'agente del Marchese e degli armigeri, senza collocarlo nel suo contesto parti-

colare, ed evidenziare, così tutti i dettagli della complessa vicenda. Questa è l'esposizione del Gagliani: "Sabato 2 del corrente marzo 1799 fattosi sentire lo irragionevole popolo, ave fatto il ricorso al sindaco Arcangelo Samuele Mustick, cercando che s'impedissero la estrazione de generi, grano, vino, etc. e che più non si dessero alli negozianti, e compratori forestieri: nonostante che il Sindaco gli avesse risposto che l'annona già fatta è troppo bastevole pel mantenimento del pubblico, onde che si lasciasse a cittadini la libertà di vendere, pure niente capacitati, dovette comprometterli, che il domani domenica 3 del corrente avrebbe fatto il parlamento, col bando proibitivo; à dovuto così contentarsi il Sindaco, giusto perché oggi per le critiche circostanze del regno, il popolo vive senza remora, e senza legge, onde c'è un mucchio e unione di gente violenta e insolente, tutta armata di giorno, e di notte, girando i(nsiem)e in battaglia, perciò con prudenza si deve accordarle tutto senza ragione, e giustizia. Saputasi questa risoluzione da alcuni amministratori del nostro Marchese, come la fatta determinazione si è stimata lesiva del diritto plateario del Barone si pensò spedirne avviso in Mesagne allo aggente generale, avvisandolo, che venisse per impedire etc. Pervenuto così l'agente D. Giuseppe Maietta, ecco che la domenica mattina 3 del corrente si è portato in Latiano con due armigeri, e due altri stanziavano qui. Giunti, lasciati i cavalli alla stalla uno delli armigeri di



Castello Imperiale

Mesagne avvicinosi sotto la Croce che c'è piantata in piazza, e come l'aveva era una sentinella, ave principiato a minchionarla, e sprezzarla (stante che questa SS. ma Croce era là piantata a dispiacere del Maietta per essere quello luogo del Barone, come lui dicea, e perciò ci avrebbe voluto la sua licenza e permesso nutum in scripto) tanto è bastato per sdegnarsi il popolo, e specialmente li milizioti di fresco ritornati dalla milizia, li quali an voluto vedere stimata la sentinella; dalle parole si è venuto a fatti: sicché un armigero fortunato che si trovava nella stalla avendo veduto il popolo in tumulto, anche

contro di lui, con quattro parole umili, e sommissive si è reso cedendo anche le sue armi, e se ne partì per Mesagne; li altri tre facendosi forti si rifugiarono nel palazzo, chiudendo il portone, e cominciarono a far fuoco dalle finestre, e dalli buchi contro il popolo, il quale dalla piazza faceva piovere le palle sopra il palazzo, qui sopra ci era il Maietta agente, il fattore, lo erario Gaspare De Nitto, e D. Donato fratello del Sindaco, ed il sottoerario Ciccio di Guerra, li quali dicono che da quando in quando erano lasciati dal Maietta, e andava a sparare colli armigero. Vedendo la conservazione, che la cosa era



Stemma degli Imperiale

seria, e non finiva, dicea allo aggente che frenasse li armigeri e lui rispondea: "lasciateli fare" ed ecco una guerra la più strana, e la più accanita: riuscì alli armigeri cogliere tre cioè uno morì innocentemente appena giunto in casa, l'altro che portava colli altri la legna per mettere fuoco al portone ferito, e morto doppo tre giorni, e l'altro che passava per li fatti suoi per la piazza, ferito, e giace in letto, che si vuole anche morto. Riuscì al popolo ferire mortalmente il caporale . . ." (7)

Fin qui la cronaca del Padre Gagliani. La conclusione della vicenda si può ricostruire grazie all'unica fonte in nostro possesso, anche se troppo schematica e scarna di notizie, il Registro dei

Morti dell'anno 1799,⁽⁸⁾ da cui apprendiamo che il cittadino colpito dagli armigeri rispondeva al nome di Nicola Laino di anni venti morto il tre di marzo. Inoltre che il caporale ed i due armigeri furono uccisi fra la notte del tre e la mattina del quattro marzo giorno in cui furono sepolti nella chiesa matrice e nello stesso giorno l'agente generale del Marchese Don Giuseppe Maietta⁽⁹⁾ di Avella fu arso sul rogo e le sue ceneri tumulate nella stessa chiesa. Quanto agli armigeri i nomi erano i seguenti: Giovanni Palmisano da Ostuni, Stefano Napolitano da Baiano e Michele Serra di Afragola.⁽¹⁰⁾ In conclusione il tragico episodio si deve intendere come una risposta alla provocazione ed alla arroganza dell'Agente del Marchese e dei prepotenti armigeri, e non una lotta fra "giacobini" e "sanfedisti", anche se l'intera vicenda fu favorita dal caos di quei torbidi mesi del 1799. A conferma di ciò abbiamo visto che il popolo di Latiano fu sempre dalla parte della monarchia borbonica, ed anzi a partire dal 14 febbraio 1799 tutti i cittadini latianesi, clero compreso, adottarono per distintivo la nocca reale al cappello; inoltre accettarono di buon grado la venuta dei due avventurieri corsi e nella piazza principale del paese non fu mai piantato "l'albero della libertà francese", anzi per paura di esso, fu innalzato in piazza l'albero della Redenzione cioè la S. Croce e la sua difesa provocò questo grave incidente, che si gonfiò fino a divenire un vero e proprio tumulto popolare.



Latiano - Castello

NOTE

- 1) Per maggiore approfondimento della storia di questi anni vedi: TOMMASO PEDIO: *Giacobini e Sanfedisti in Italia meridionale-Terra di Bari Basilicata e Terra d'Otranto nelle cronache del 1799*- Adriatica Editrice; Bari 1974, 2 vol.; c
- FRANCESCO GRILLO: *Rivoluzione Napoletana del 1799*. Pellegrini ed. Cosenza.
- 2) PADRE ANTONINO GAGLIANI: (*Avvenimenti e fatti di rilievo in Latiano dal 10 settembre 1785 al 3 marzo 1799*) *Lasciati per memoria ai suoi posteri dal Padre e Maestro di Studi Frat' Antonio Gagliani della stessa terra e figlio del Convento di S. Margherita di Latiano*: manoscritto di pagg.48 presso Archivio Capitolare di Latiano, Cart. 19/4.
- 3) PADRE ANTONINO GAGLIANI: manoscritto citato pag. 46.
- 4) PADRE ANTONINO GAGLIANI: manoscritto citato pag. 47.
- 5) *Diario storico delle operazioni di guerra intraprese nelle due provincie di Bari e Lecce contro i nemici dello Stato e del Trono da due ufficiali anglo-corsi Don Gio. Francesco de Boccheciampè e Don Gio. Battista de Cesari scritto dal signor Tenente Don Vincenzo Durante*; in T. PEDIO op. cit. vol. I° pag. 336.
- 6) R. SANTORO: *Latiano*: Pescara 1909. Ristampa anastatica Ed. Schena, Fasano 1981, pag. 10 - 11.
- VITTORIO PEPE: *Episodi e costumi d'altri tempi in Latiano (Brindisi)*: Iaranto 1963, pag. 19 - 22.
- P. ZIZZI: *Puglia, paesi uomini e cose*: Ed. Schena Fasano pag. 204-205.
- 7) PADRE A. GAGLIANI: manoscritto citato pag. 47 - 48.
- 8) Liber Mortuorum 1785-1837 pag. 165-166. Archivio Parrocchia S. M. della Neve, Latiano:
 "3 mensis Marti 1799. Dies irae ac vindictae in hoc Theano Messapico, illuxit Nicolaus quondam Francisci Laino, et Josephae Carella...
 Oleo sacro ab eodem robaratus, ictu tormenti bellici percussus, animam Deo redditit actatis suae annorum 20 circiter, suum corpus humatum fuit in Collegiali Ecclesia. Palmisano, Napolitano, Serra, Maietta.
 Die 4 mensis martii 1799 Theani Messapici Joannes Palmisano civitatis Ostunensis. Stephanus Napolitano, oppidi Bajani, Michael Serra oppidi Fragolae, et Dominus Joseph Maetti oppidi Avellae, populo tumultuante ictibus tormenti bellici, vulgo Scopetae (ingluvie Gallorum), periere corpora vero Joannis Palmisano, Stephani Napolitano, ac Michaelis Serra humata fuere in Collegiata Ecclesia; corpus autem D. Joseph Maetti in rogom iniectum exarsit, cineres denique eius collectae in collegiali Ecclesia sepulturae mandarunt.
- 9) In questo Periodo Marchese di Latiano era D. Vincenzo Imperiale, assente dal suo feudo perché residente dapprima in Spagna e poi ambasciatore del Re di Napoli presso la corte del Portogallo cfr. (CARLO VILLANI: *Scrittori ed artisti pugliesi* pag. 479-480). Egli nella sua assenza aveva stabilito "generalì e particolari curatori del suo feudo" due napoletani il Duca di Fragnito e l'avvocato Boccapianola i quali provvedevano a nominare un Agente il quale risiedeva nel feudo. La lista degli Agenti è la seguente: I° il Sac. Don Giovanni Angelo Pulli fratello naturale del Marchese Agente fino al 12. 2. 1786, II° Donna Teresa Pulli sorella di quest'ultimo in carica fino al 6. 10. 1786, III° dott. Giovanni D'Ippolito in collaborazione con il notaio Francesco Antonio Cervellera, IV° Don Errico de Vito-franceschi di Cisternino dal 1. 6. 1787 fino al 1796 ed ultimo Don Giuseppe Maietta di Avella morto il 4. 3. 1799. Questa lista degli Agenti del Marchese è ricavata dal citato manoscritto del Gagliani.
- 10) Un'ulteriore sintesi della tragica vicenda è riportata nella: "Platea del Venerabile Convento dei Padri Predicatori, sotto il titolo di S. Margherita di questa Terra di Latiano, rinnovata nel mese di Luglio A. D. MDCCLV" - Arch. Arcivescovile Brindisi-
 Nella suddetta Platea (che in realtà è un libro di Entrate - Uscite del Convento di Latiano dal mese di Luglio 1788 fino al gennaio 1809) si legge in data 4 marzo 1799: "Dalla restituzione fattaci dal Sindaco pel piombo delli pesi del nostro orologio in r(otol)a 10. pigliati a 4 marzo 1799 giornata di rivoluzione del popolo, nella quale rimasero uccisi in mezzo la nostra piazza nuova l'Aggente del marchese D. Giuseppe Mayetta con tre armigeri, e lo Aggente fu dal popolo bruciato in mezzo la stessa piazza; e pure furono uccisi dalli detti armigeri due del popolo e uno ferito, non sanato, duc. 04".

magia e tradizione

esperienze

"Santu Paulu mia"

Margherita Rubino



Galatina - Entrata della chiesa sconsacrata di S. Paolo

Da diversi anni ero interessata ad osservare di persona il rito delle tarantolate.

Agli inizi degli anni '80 mi sono recata per la prima volta a Galatina nella notte tra il 28 ed il 29 giugno per osservare il fenomeno, ma ritornai a casa prima dell'alba senza aver visto nulla e convinta che del rito non fosse rimasto più niente. Lo stesso parroco di Galatina ci aveva comunicato che i casi erano ormai limitati.

Quell'anno seppi dai giornali che 4 o 5 donne (sul fare del giorno) si erano recate nella piccola cappella sconsecrata di S. Paolo per compiere l'antico rito coreutico.

Sono ritornata a Galatina nel 1987 alle prime luci dell'alba con il presentimento che anche quel viaggio sarebbe stato vano. Invece le tarantolate cominciarono ad arrivare intorno alle 6,00.

Una piccola platea di curiosi disincantati ed attratti dall'evento folklorico commentava con incredulità e con qualche malcelato sorriso l'entrata in scena di queste donne che sembravano tratte da un'antica tragedia greca per recitare un copione mai stilato da mano umana, ma misteriosamente inserito nel codice genetico di una cultura ormai persa al nostro sguardo e sprofondata nel nulla senza aver apparentemente lasciato alcun segno.

Arrivò, portata in braccio dai parenti, una vecchietta piccola col corpo piegato e sofferente ed i muscoli irrigiditi; pareva in stato comatoso. Il volto era assente, lontano, eppure riusciva a dare la

sensazione di una pura ieraticità, di una compostezza sacerdotale.

La donna fu condotta nella chiesa e la porta si chiuse.

Un'altra tarantolata fu deposta invece sul marciapiede ed entrò in chiesa strisciando per terra, aveva gli occhi sbarrati e pieni di rabbia.

La diversità fra questi due comportamenti preritualistici era troppo grande per non aprire dubbi, interrogativi, confronti con le poche fonti scientifiche che esistono e, ovviamente, alimentare la voglia di saperne di più, di vedere di più.

Cercai di entrare nella chiesetta, ma fui respinta dai parenti che vegliavano sulla "privacy" delle tarantolate, ma che, forse, nascondevano in questo riserbo il tentativo di tenere lontano dall'evento magico lo sguardo secolarizzante (e dissacrante nella sua incredulità) del turista curioso e dello studioso.

Quell'anno entrarono in chiesa 6 o 7 tarantolate per compiere il rito di liberazione e diverse altre per ringraziare (tra cui anche un uomo).

Alle 7,30 arrivò Giuseppina (di anni 64 e tarantata da 21). Appena la donna scese dalla macchina il suo corpo si irrigidì ed i parenti l'aiutarono ad entrare in chiesa.

Subito dopo si udì venire dall'interno un canto accompagnato da un tamburello al ritmo di una "pizzica-pizzica".

Seppi infatti che quella donna era l'unico caso ancora esistente di tarantata "canterina" e "ballerina".

Con una amica, più volte, ritornai a tentare di entrare in chiesa ed alla fine convincemmo, grazie ad un poliziotto, i parenti ad accettarci con l'assicurazione che non eravamo mosse da alcuna intenzione irridente.

Una volta all'interno mi sentii un'intrusa: avevo paura di violare il riserbo naturale di chi, come queste donne ed i loro parenti, vivono il fenomeno come manifestazione di una malattia magica e soprannaturale.

La donna era distesa sull'altare ed accennava a lievi movimenti con gli arti. Chiedemmo alla donna come si sentiva e lei fece ruotare più volte la testa, ora chiudendo gli occhi, ora tenendoli sbarrati. I suoi lineamenti non erano di dolore o di sofferenza; le labbra sembravano disposte ad un lieve e mesto sorriso. Scesa dall'altare accennò qualche passo di danza e cantò un paio di strofe che ripeteva a lungo ossessivamente. Ballava variando il tempo che era a tratti lento (mentre lei teneva chiusi gli occhi), ma tendeva a farlo divenire sempre più veloce fino ad un ritmo davvero forsennato. Il canto era melodico; cantando e gesticolando fece capire ai parenti di volere un tamburello. Poco dopo il marito mi mise tra le mani lo strumento perchè lo suonassi, ma riconsegnai quasi subito il tamburello poichè non ero in grado di usarlo, e soprattutto perchè temevo che il mio ritmo zoppicante e sgrammaticato potesse disturbare la donna. La tarantata tolse, invece, il tamburello al marito per ridarmelo. Continuava a cantare ed a bal-

lare facendo dei giri perimetrali nella chiesa. Il ballo era sempre lento nei movimenti dei piedi, mentre gli arti superiori accennavano a ritmi più veloci: le mani erano tenute a pugni chiusi o a palmo socchiuso; ogni tanto la donna chiudeva gli occhi ed incominciava a girare intorno ad un cerchio immaginario sempre più forte, restringendo sempre più i cerchi per poi crollare al suolo. Nella caduta il corpo si irrigidiva. Si riposava per pochi secondi, ma ricominciava quasi subito a muovere gli arti che erano tenuti sempre piegati: si rotolava per terra, richiedeva la musica, batteva i piedi sulle ante di un armadio a muro portando il ritmo che desiderava; si alzava e tutto ricominciava. Mi coinvolse anche nel ballo. Danzammo tenendoci per mano; poi lei si spostò in un angolo e volle che io mi mettessi nell'angolo opposto: ballando dovevamo cambiarci di posto. Ad un certo punto chiese anche l'armonica. La donna sembrava non stancarsi mai: non una goccia di sudore sulla sua fronte eppure, quell'anno, ha ballato per oltre sette ore.

Quest'anno, invece, Giuseppina ha ballato per pochi minuti, ma in compenso il suo canto è stato più melodico ed a tratti più cupo; i testi delle canzoni sembravano composti sul momento. C'è stata una fase di tensione quando la donna, rotolandosi per terra, ha indirizzato i piedi verso l'uscio facendo capire che voleva uscire per strada. Le altre tarantolate, in particolare un uomo (pizzicato due anni prima e graziato da S. Paolo) ed una vecchietta, l'hanno im-



Galatina - La Piazza

plorata con grida perché rimanesse dentro. La donna, strisciando, è uscita fuori per ben due volte e si è rotolata sul lastricato della strada per diversi metri, poi ha chiesto aiuto per alzarsi ed ha tirato fuori dalla tasca un sacchetto bianco col quale ha cominciato a chiedere l'elemosina. Il ricavato sarebbe stato utilizzato più tardi per devolverlo in parte al Santo come offerta ed in parte per comprare un tamburello con cui onorare sempre S. Paolo; infatti per circa venti minuti l'unica strofa che la donna aveva ripetuto nella chiesa era stata:

“nu tamburru ognu a ccattari”

Il rapporto con il Santo è ambiguo e non privo di contraddizioni. Sembra che, sotto una veste malefica, nel corso della crisi sia egli stesso a “possedere” la tarantata; ma è solo lui, dinanzi allo scatenamento di queste forze oscure e di questa “hybris” vitale, a condurle nella fase di “passaggio” verso un nuovo stato e a liberarle dal tormento e dall'ossessione coreutica. Egli viene pregato ed invitato con mestizia, ma viene anche provocato, sfidato; un testo raccolto quest'anno così recitò:

“Santu Paulu

Tu si la morti mea,

*No' si tu l'amanti meu
ca se iri l'amanti meu....."*

La maggior parte delle tarantolate non canta e non balla; accusa solo dolori allo stomaco, rigurgiti e conati di vomito. Le nostre nonne direbbero che soffrono di "matricone" o "matri". (1)

Ho avuto modo di constatare come ancora persista il simbolismo cromatico: ero infatti presente quando una tarantata ha cacciato via dalla chiesetta una giovane donna a causa del colore del suo vestito e quando un'altra ha manifestato curiosità ed attrazione per alcune "fettucce" colorate con cui si è trastullata.

L'elemento musicale che sembra essenziale e costitutivo di questa manifestazione rituale, non è invece indispensabile. Non so se la manifestazione a cui ho assistito ha un carattere ibrido e "spurio", ma mi è capitato di notare quest'anno come una donna di Nardò, (di anni 69), che si era recata a Galatina a piedi, tarantata da 45 anni, non sopportasse il suono della musica. E poichè nella piazza antistante la chiesa, una banda teneva il suo concerto, come è d'uso nelle feste patronali (a Galatina si festeggiano, infatti, i S. S. Pietro e Paolo), ella entrava in crisi alle prime note: tremava, si irrigidiva, si gettava per terra prona e si rotolava imprecando ed invocando "*Paulu di Galatina*".

La stessa donna non sopportava la vista del tamburello.

L'altro simbolismo che pare perso a causa di alcune ordinanze amministra-

tive (con cui si è provveduto a chiudere per igiene il pozzo scavato lungo le fondamenta dell'abside) è quello dell'acqua; eppure esso ritorna nella memoria. La donna di Nardò, infatti, nelle sue invocazioni rituali e nel chiedere al Santo di lasciarla in pace e di liberarla, ricordava come fosse stata loro tolta l'acqua benefica e murato il pozzo a cui si purificavano a conclusione del rito. La donna ha chiesto dell'acqua che le è stata offerta, ne ha bevuto come fosse assetata per poi vomitare qualche istante dopo. Anche il vomito, infatti, appartiene, a quanto ci è stato raccontato, alle manifestazioni di espulsione e liberazione ed è dunque codificato come la gran parte dei movimenti e delle figure che si assumono nel corso del rito.

L'intero ciclo, con le diverse manifestazioni, ha una durata estenuante (tanto più se si pensa che una volta si andava nella cappella di S. Paolo solo per ringraziamento, perché il vero ballo rituale si svolgeva nelle case private e durava due o tre giorni senza interruzione); poi d'improvviso senza che nessuna manifestazione venga a segnare un punto di discontinuità, la donna si dichiara liberata.

Spesso alla fine del "caracollo" con cui si getta per terra e dopo la breve fase di riposo (qualche volta questo riposo è più lungo come nel caso della donna che è rimasta sdraiata sull'altare per circa un'ora) la tarantata chiede le sue vesti: si ricompono con calma e distesa e sorridente si prepara per tornare a casa; non prima però di essersi recata nel-

la vicina chiesa matrice per accendere il cero votivo dinanzi all'effigie di S. Paolo.

Galatina guarda da sempre al rito con occhio disincantato, disconoscendolo completamente: antiche credenze dicono pure che il suo territorio è immune al "pizzico" della tarantola.

Dall'intera Terra d'Otranto, invece, si recavano a frotte nella cappella di S. Paolo a dare testimonianza, attraverso la danza magica e simbolica, di una lotta fiera e profonda per liberarsi e contrastare l'imponderabile sofferenza per condizioni di vita troppo dure e grame.

I nostri stessi anziani ricordano ancora con nitidezza i tanti casi di tarantolate verificatesi anche a Latiano: le donne ballavano, ballavano freneticamente per ore nelle loro case per poi ritornare come se niente fosse accaduto, nel loro stato di normalità a combattere la più umile lotta quotidiana contro la fame e la miseria.

Certamente questo rito che affondava le sue radici non solo nelle condizioni sociali ed esistenziali della cultura "pre-industriale" e "pre-moderna" come quella diffusa nel Salento sino a pochi decenni fa (la "Terra del rimorso" come è stata definita dal De Martino), ma che addirittura conserva il ricordo dei riti orgiastici ed orfico-dionisiaci dell'antica Grecia ⁽²⁾, tende a manifestarsi, ormai, come residuale, niente più di un ricordo sbiadito e malinconico di una civiltà che agonizza, sconfitta dalle ben più agguerrite "credenze" della modernità.



Nel presente articolo alcuni riferimenti biografici sono stati omessi per non rendere impossibile il riconoscimento delle persone.

NOTE:

(1) "Matricone" o "Matri" - Aerofagia:

(2) E. DE MARTINO: *La terra del rimorso*, Milano, Il Saggiatore 1961

G.B. BRONZINI: *"La terra del rimorso: il tarantolismo"* in Testi e temi di storia delle tradizioni popolari, N° 5, Adriatica Editrice, Bari 1976.

IMPORTANTE SCOPERTA ALLA MASSERIA ASCIULO

Assunta Cocchiaro



Masseria Asciuolo - Recinzione a secco prima della demolizione

Nell'ottobre 1986 il Gruppo per la catalogazione dei beni storico-artistico-monumentali di Latiano segnalava alla Soprintendenza Archeologica della Puglia la scoperta di una struttura muraria in grandi blocchi di carparo alla base di un torrione pertinente alla recinzione a secco di Masseria Asciuolo (Foglio 203 I.N.O. I.G.M.; part.142 del Foglio 9 del Comune di Latiano) ⁽¹⁾.

Nello stesso tempo si lamentava, però, la distruzione della recinzione moderna e del torrione che poteva aver irrimediabilmente compromesso i resti archeologici.

Con la disponibilità finanziaria del Comune di Latiano nel mese di Dicembre 1986 si è eseguito il lavoro di spietramento dell'area circostante la struttura che non è apparsa danneggiata.

Dal riscontro della documentazione grafica realizzata nel momento della scoperta si sono evidenziate, infatti, solo lievi scalfiture dei blocchi in seguito ai lavori di demolizione.

La struttura di età classica, a pianta quadrangolare delle dimensioni di m 5,40x 5,40 è costruita in opera quadrata isodomica ed è conservata negli originari quattro filari, per un'altezza



Particolare del torrione

di m. 1,60, nei lati nord-est, come sembra dedursi dall'assenza, sulla faccia superiore dei blocchi, degli incassi per le grappe a coda di rondine, presenti, invece, sui blocchi dei filari inferiori. Nel lato nord-est sembra aprirsi un accesso antico mentre una soglia moderna è riconoscibile nel lato opposto.

Dalla perlustrazione di superficie in un'ampia area circostante Masseria Asciuolo, non emergono dati relativi alla frequentazione antica nè elementi che possano mettere la struttura direttamente in relazione con l'area archeologica di Masseria Paretone segnalata nelle vicinanze a nord-est⁽²⁾. Sulla base di queste osservazioni, si è attualmente

portati ad assimilare la struttura evidenziata, nella probabile funzione di torre di avvistamento, alle specchie che costellano il territorio dei centri indigeni messapici⁽³⁾.

Alla formulazione dell'ipotesi concorrono la posizione geografica della struttura, su un pianoro roccioso dominante a sud il territorio di Muro Tenente e a nord quello di altri insediamenti indigeni circostanti l'attuale centro di San Vito dei Normanni, nonchè la tecnica costruttiva che si confronta con i basamenti a pianta circolare delle specchie Giovanella (Francavilla Fontana) e "delle Grotte" (Castellaneta)⁽⁴⁾.

Masseria Asciuolo è, inoltre, situata lungo un tracciato stradale di età messa-

pica che collegava gli insediamenti sparsi nel territorio con il centro di Muro Tenente; lungo questa direttrice viaria sembrano allineate, a sud, le specchie Palombara e "del Paretone" (5).

I dati relativi all'ubicazione della struttura potrebbero, quindi, indurre a riaffrontare la vasta problematica inerente le specchie, anche verificando la loro eventuale connessione con le antiche vie che collegano gli insediamenti dell'intero territorio abitato dai Messapi.

La datazione e la destinazione funzionale della struttura potranno, comunque, essere definite con certezza solo con un intervento di scavo subordinato alla rimozione totale del crollo del torrione e del muro a secco che recingeva Masseria Asciulo.

NOTE

1) Si ringraziano per l'ampia collaborazione fornita Franca Lotesoriere, Tonino Nacci e Margherita Rubino del Gruppo per la Catalogazione dei Beni Storico-artistici-monumentali di Latiano, a cui si deve la documentazione fotografica della struttura antica; Giuseppe Giordano e l'Amministrazione Comunale di Latiano. I successivi lavori di spietramento dell'area e pulitura della struttura sono stati seguiti da Franco Labate e Marcello Denticò della Soprintendenza Archeologica della Puglia.

2) Cfr. L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI, *Repertorio dei beni culturali archeologici della Provincia di Brindisi*, Fasano 1975, tav. M 12, p. 63.

3) Fondamentale per la problematica inerente le specchie è G. NEGLIA, *Il fenomeno delle cinte di "specchie" nella penisola salentina*, Bari 1970.

4) Cfr. G. NEGLIA, *Il fenomeno*, cit., pp.49-52, 78, figg. 39-43.

5) Per la viabilità di età messapica ed il tracciato stradale menzionato cfr. G. UGGERI, *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne 1983, pp. 43-80, in particolare p. 72, nota 101. Per le specchie Palombara e "del Paretone", L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI, *Repertorio*, cit., tav. R 2, 13, pp. 92, 96.



Particolare lato nord - est

USI E COSTUMI D'ALTRI TEMPI

Vittorio Pepe

Angelo Longo nacque a Latiano (Brindisi) da poveri contadini l'8 maggio 1767.

Di precoce ingegno e di tenace memoria ripeteva, integralmente, a un gruppo di donnicciuole, la sera del 24 febbraio 1775, nei pressi di sua abitazione (una misera casupola in Via Santa Margherita, proprio dove ora sorge il palazzo Longo), la predica, tenuta il giorno innanzi dal vecchio e dotto quaresimalista Don Biagio Verardi.

Passava di là, per caso, l'arciprete del tempo Don Nicolino Giannuzzi.

Si fermò, ad ascoltare.

Fu meravigliato.

Si avvicinò al piccolo oratore, gli fece i meritati elogi, e lo persuase a frequentare tutti i giorni la Chiesa.

Avrebbe ricevuto istruzioni, e compensi, in cambio dei servizi alle messe, e alle altre funzioni religiose.

Nel nuovo ambiente venne conosciuto, e apprezzato, da tutta l'alta aristocrazia del paese: Imperiale, Capobianco, Biscia, Leuzzi, De Electis, ecc. ecc. . .

Non aveva ancora 22 anni quando il Marchese Vincenzo Maria Imperiale gli volle affidare l'amministrazione della sua estesa proprietà, in sostituzione del morto amministratore Giuseppe Tagliavanti.

Disimpegnò il nuovo incarico con coscienza e fedeltà, serbando sempre gratitudine pel suo benefattore.

Nella rivoluzione del 1799, a Latiano, con serio pericolo della propria vita, riuscì a persuadere la plebaglia a non saccheggiare e mettere a fuoco il castello, come consigliavano i più riscaldati.

In premio di tale sua condotta, il Governo del Re Ferdinando I, lo nominò Sindaco di Latiano.

Nomina che fu mantenuta, anzi rispettata, dai successivi governi di Giuseppe Bonaparte, di Giovacchino Murat, e, naturalmente dalla restaurazione borbonica.

Il suo carattere autoritario, e imparziale, però, gli dette non pochi dispiaceri. Gli abbreviò la vita.

Accenneremo solo a due episodi che valsero pure a minare la sua ben nota popolarità.

1) Santa Margherita è da tempo immemorabile, la protettrice di Latiano.

La sua Statua (stupenda fattura veneziana) si conservava nella Cappella del Convento.

Ogni 19 luglio, vigilia della festa, si portava nella Chiesa Madre. Là, tra i ceri ardenti e i fiori rimaneva esposta tutto il giorno 20.



Casa natale di Bartolo Longo

Superbi erano, in quel tempo, i festeggiamenti che prodigavano i Latianesi alla Protettrice.

La Chiesa sfarzosamente addobbata, gli altari, con miriadi di candele accese, solenne messa cantata, panegirico, letto dal Sindaco, e poi sfarzosa processione, celebri bande, ville in piazza, e alle vie principali, fontane di vino (furono ripetute nel 1874 da Saverio Fella), fuochi artificiali ecc.

Il giorno 21 luglio si riportava, con gran pompa al Convento.

Il 21 luglio del 1830, secondo il solito, i fratelli della Congrega del Convento, si recarono, alla Chiesa Madre, per ritirare la Statua.

Trovarono la porta della Chiesa solidamente sprangata.

Attaccate alle porte erano dei cartelli. Si leggeva: *Decreto del Sindaco: la statua della Protettrice, non deve più muoversi dal luogo dove ora si trova.*

Invano i fratelli supplicarono, si ribella-

rono, gridarono, lanciarono grossi sassi alle porte...

Il Sindaco tenne duro. Ordinò degli arresti.

La Statua di Santa Margherita, da quel giorno, è proprietà della Chiesa Madre. Si osserva in un'ancora a destra dell'altare maggiore...

2) Una legge, promulgata dal Re Francesco I di Borbone, negli ultimi anni del suo breve Regno, e mantenuta per poco tempo dal suo successore Ferdinando II, salito al trono l'8 novembre del 1830, faceva obbligo, a tutti i comuni del circondario di Brindisi, di provvedere, ogni anno, per turno, il Forte a Mare, di due guardie, bene armate, dell'olio per la illuminazione notturna, e della legna pel fuoco nell'inverno.

Il 1831 toccò a Latiano.

Il Sindaco Longo, sempre rigidamente imparziale, fece la nota dei nomi di tutti gli abitanti di Latiano, atti alle armi, divisi per le 12 vie principali, nelle quali allora si divideva il paese.

Mise quei nomi in 12 rispettive urne. Ogni mese venivano sorteggiate le due guardie che dovevano dare il cambio alle guardie del mese antecedente.

Il mese di febbraio, molto rigido, in quell'anno, fu la volta della via Geofilo, oggi via Caterina Scazzeri.

Sortirono i nomi di un contadino, e del sacerdote Francesco Saverio Geofilo, conosciuto da tutti col nome di papa Ciccio.

A nulla valsero le blandizie, le raccomandazioni, le minacce.

Il Geofilo, quantunque sacerdote, e più che sessantenne, dovette recarsi a fare la guardia al Forte a Mare di Brindisi. Ma papa Ciccio che, come dicevano, era il primo contrabbandiere di Puglia, aveva le mani un po' troppo lunghe.

Dopo appena una settimana, fu dalle superiori autorità, dispensato dal servizio. Di più, venne, subito, ordinata una severa inchiesta, su come procedeva il servizio della guardia, sul Forte a Mare di Brindisi.

Risultò che l'olio e la legna venivano dati in modo insufficiente.

Il Longo, ritenuto responsabile, fu rimosso dalla carica di Sindaco, e condannato a un mese di carcere, che dovette scontare nello stesso luogo, dove papa Ciccio aveva fatto per poco la guardia.

Una terribile lotta si scatenò tra i due.

Vi furono rappresaglie e vendette.

Papa Ciccio usciva da casa sempre col-

la carabina sotto la zimarra.

E diceva: *debbono pensare a non sbagliare, a colpirmi a primo colpo...*

I Latianesi si divisero in due opposti, accaniti, partiti.

Ma la malaria del Forte a Mare di Brindisi aveva seriamente intaccato le forti fibre dei due protagonisti.

Morirono tutte e due nel 1832, poco più di un anno dopo il capitato malanno, e nella stessa età: 65 anni.

L'uno, cioè il Longo, il 30 marzo, alle ore 10.

Fu molto compianto dai suoi partigiani.

Gli avversari invece dicevano:

E' morto Angelo Longo

Ha riposato tutto il mondo

L'altro, il Geofilo, morì di subito, il 6 dicembre, alle ore 9.

Immediatamente si diffuse per il paese la voce che quella morte repentina fosse dovuta a veleno, propinato dagli amici del fu Angelo Longo.

Il nuovo Sindaco sig. Andrea De Nitto, dispose per una sezione cadaverica.

Questa venne eseguita il giorno 8 dicembre, dal giudice Scognetti di Mesagne, e da due dottori, pure di Mesagne: Capodieci, e un altro di cui non ricordo il nome.

Risultò nulla.

Angelo Longo ebbe molte figlie, che maritò con persone ragguardevoli del paese, e un figlio, dott. Bartolomeo, padre di Bartolo Longo, proposto per la Beatificazione.

LA CONFRATERNITA DELL'IMMACOLATA

Salvatore Settembrini



Processione dell'Addolorata

La Confraternità ha origine il 12 novembre 1839, giorno in cui l'agente del marchese Luigi Imperiale, signor Bartolomeo Longo, padre dell'omonimo Beato, stipula a nome del suo principale l'istrumento di enfiteusi perpetua della chiesa dell'Addolorata, di proprietà dei suddetti signori Imperiale, con Giacomo De Nitto e Domenico Camassa, per stabilire ivi una nuova Congrega sotto la protezione della Vergine Immacolata.¹ Per seguire lo sviluppo storico in Latiano della devozione alla Vergine Addolorata dobbiamo tenere presenti i seguenti fatti: sin dal secolo XVI si riscontra in Latiano l'esistenza di una Cappella dedicata a S. Nicola, nella quale in seguito ebbe sede la Congregazione della "Vergine dei sette dolori" disciolta senza lasciare traccia nella seconda metà del XVIII secolo,² ed in tale periodo fu demolita la stessa Cappella, mentre i feudatari di Latiano marchesi Imperiale costruivano attigua al palazzo marchesale la loro Cappella gentilizia. D. Domenico II Imperiale il 2 gennaio 1763 pose nella sua Cappella, che ormai era stata ultimata, col consenso del Capitolo l'antico quadro di S. Nicola un tempo venerato nella sopradetta Cappella.³ Dopo alcuni anni come si legge in una relazione: "tal chiesa dalla felice ricordanza del degnissimo Prelato della Diocesi Monsignore D. Alessandro Calefati ebbe consagrati gli altari, e confermata la dedicazione col solenne Pontificale apparato, inaugurandola ad onore della Vergine Addolorata, e come tale il suo primo alta-

re ne mostra in principale l'Augusta imagine, erigendovi ancora il Padrone una statua rappresentante la Vergine dei Dolori...⁴, ed ancora nella stessa relazione si legge: "il Principe padrone, ad ogni anno nella ricorrenza delle due festività della Vergine Addolorata in marzo, ed in settembre ne celebrava il giorno solenne con quell'apparato, e pompa che la circostanza chiedeva, e coll'intervento del Clero di questa Collegiata, il quale in tal Chiesa recandosi celebrava solenne messa, e quant'altro occorreva di sacra liturgia...⁵". La Chiesa fu chiusa nel 1827 in '28 poichè ormai i Principi si erano trasferiti in Napoli e l'Addolorata fu festeggiata dalla Congrega dei Morti per tre anni discontinui 1828-30-32 dal momento che la Congrega dei Morti "... in tal tempo aveva eretto una statua dell'Addolorata per la funebre processione, che usa fare nel Venerdì Santo"⁶. La Chiesa dell'Addolorata fu riaperta al culto il 1 gennaio 1840 dal sodalizio dell'Immacolata, che da allora contribuì a diffondere con tridui, novene e panegirici la devozione mariana, specialmente della Madonna Immacolata, dai Regolamenti della Confraternità apprendiamo come ci si preparava da parte dei Fratelli per la festa dell'8 dicembre: "Nella ricorrenza della festa dell'Immacolata si darà principio con una novena solenne, durante la quale, che avrà luogo nelle prime ore del giorno, dopo recitate le solite preci dei Pater, Ave, e Litanie cantate si celebrerà la Messa Solenne con Esposizione del Santissimo. Nel

giorno poi della festa, oltre la celebrazione dell'Ufficio e Messa Solenne avrà luogo la processione preceduta dal Rettore, e se piacerà ai fratelli, con l'invito del Capitolo. In tutte le mattine della prenominata Novena il Rettore nell'Evangelo soddisferà alla divozione dei fratelli, e degli interventori con dei Sermoncini all'oggetto facenti. Nel dì della festa, terminati i vesperi, avrà luogo un'orazione panegirica, dandosi compimento col canto dell'Inno Ambrosiano⁷". Altre feste mariane che si festeggiavano e si continuano a festeggiare in questa Confraternita con uguali solennità sono: la Madonna Addolorata il venerdì di Passione e la Madonna di Lourdes. La processione dell'Addolorata durante la Settimana Santa si svolge ogni anno curata a turno da una differente Confraternita, come stabilito di recente dalle Confraternite di Latiano d'intesa col Clero e col Vescovo, ed ha luogo il Sabato Santo alle prime ore, coll'intervento di tutte le quattro Confraternite Cittadine. Memorabile resta nella storia della Confraternita la festa celebrata in Latiano alcuni giorni dopo la definizione dommatica sull'Immacolato Concepimento di Maria Santissima, da parte di S. S. Papa Pio IX l'8 dicembre 1854. Alla circolare del Vescovo diocesano Mons. Luigi Margherita con cui dava ai fedeli "il lieto e bramato annunzio" fece seguito in Latiano il 14 gennaio 1855 una Messa solenne con il "Te Deum" durante la quale il Rettore della Congrega Canonico Antonio Albanese mostrò di "essersi final-

mente compiuti i desideri ed i voti di tanti secoli dell'universo cattolico con la definizione dommatica di Maria SS. Immacolata"⁸. Il giorno 21 gennaio ebbe inizio "il solenne duodenario ad onore delle 12 stelle e privilegi che fan corona a Maria"⁹. La festa si svolse il 2 febbraio tra il festuoso suono di campane, rintroni di fragorosi mortai e varie bande musicali, che con la loro armonia allietarono il Paese. Dopo la recita dell'Ufficio parvo di Maria alle ore 11 ci fu la solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da D. Tommaso Margherita fratello del Vescovo diocesano. Nel pomeriggio fece seguito la processione della statua dell'Immacolata dalla sua Chiesa verso la Colleggiata dove, dopo la celebrazione del Sacrificio Eucaristico da parte dell'Arciprete, "si girò processionalmente la Icone di Maria per le strade del Paese tra le armonie della banda e del canto delle verginelle, e tra lo sparo dei mortai, ed il volo di immenso numero di macchine aerostatiche spinti da vari punti del paese¹⁰". Ritornata la statua nella Colleggiata la innumerevole folla dei fedeli ascoltò "la celebre orazione panegirica detta dal prelodato Signor D. Tommaso Margherita tra gli applausi e compiacimento degli astanti ed infine collo stesso ordine, e pompa, tra le laudi, ed inni delle verginelle, dopo un secondo "Te Deum", si restituì nella propria Chiesa l'Icone di Maria Immacolata". La Chiesa dell'Addolorata presenta l'interno a forma di Croce greca, con i due bracci laterali leggermente più corti, ed è tutta deco-



Chiesa Nuova - Altare Maggiore

rata con stucco finemente lavorato, l'altare maggiore insieme con i due altari laterali della fine del sec. XVIII furono eseguiti in marmi multicolori finemente intarsiati e scolpiti. Sull'altare maggiore domina il quadro raffigurante la Vergine Addolorata eseguito nella seconda metà del XVIII secolo dal pittore di Manduria Diego Bianchi ¹¹, allo stesso periodo risale l'altro quadro esposto in Chiesa raffigurante la Vergine Immacolata. Le statue dell'Addolorata e dell'Immacolata furono intagliate in legno dallo scultore Giuseppe Greco da Ostuni nell'anno 1850, ed i relativi vestiti furono ricamati a Francavil-

la nello stesso anno ¹². La campana piccola fu rifiuta dal campanaro Angelo Cardellicchio da Lizzano nell'anno 1849 e ricevette la solenne benedizione da parte dell'Arcivescovo di Brindisi Mons. D. Diego Planeta durante la quale le fu imposto il nome di Maria Concetta Benedetta "in memoria della Vergine Immacolata Protettrice della Congrega" ¹³. A completamento dei restauri nell'anno 1865 fu fatto ricamare dalla ditta Flora di Francavilla il parato da usarsi nelle solennità Mariane a motivi floreali e con al centro lo stemma dell'Immacolata contornato dalle dodici stelle ¹⁴.



Note

1) Arch. Confr. Immacolata Latiano, cart. 7, fasc. 6 (vergenza diritto festività Addolorata 1848-1851): estratto dell'Istrumento enfiteutico del 12 novembre 1839 rogato dal Not. Luigi Mingolla di Latiano.

2) Arch. Capitolare Latiano, cart. 16, fasc. 3: Relazione dell'Arciprete Antonucci al Vescovo Scaia a. 1749; pag. 1.

3) R. SANTORO - *Latiano* - Pescara 1909, Fasano 1981, rist. anastat., pag. 56.

4) Arch. Confr. Immacolata Latiano, cart. 7, fasc. 6: "Memorie riguardanti le ragioni, che assistono la Congrega dell'Immacolata sotto il titolo dell'Addolorata per riprendere i suoi dritti di primatè nel festeggiare il giorno solenne della sua titolare la Vergine Addolorata" pag. 1.

5) *ibidem* pag. 1.

6) *ibidem* pag. 2.

7) Arch. Confr. Immacolata Latiano, "Regole per la Congrega dell'Immacolata" Titolo primo, capo secondo.

8) Arch. Confr. Immacolata Latiano, cart. 8, fasc. I, doc. 8: "Relazione domandata dal Vescovo di Oria mons. Luigi Margherita al Rettore Spirituale D. Antonio Can. co Albanese sulla festa fatta dalla nostra Congrega sotto il titolo dell'Immacolata in occasione della proclamazione del dogma sul primo istante dell'Immacolato Concepimento di Maria SS.ma" pag. 1.

9) *ibidem* pag. 2.

10) *ibidem* pag. 3.

11) Arch. Vesc. Oria-Latiano Vis. Past. 1785 di mons. Calefati pag. 14/II.

12) Arch. Confr. Immacolata Latiano, cart. 7, fasc. 2, doc. n° 40.

13) Arch. Confr. Immacolata Latiano, cart. 7, fasc. 2, doc. n° 41.

14) Arch. Confr. Immacolata Latiano, cart. 7, fasc. 2, doc. n° 1.

LATIANO

Raffaele Santoro Primaldo Coco

Un popolo che non ha storia propria, difficilmente migliora, perché non potendo raffrontare le grandezze del passato col presente non se le può proporre come esempio da imitare. Simile sorte gravita su molti paesi di questa nostra provincia di Lecce, i quali sono privi di storie patrie e municipali. Sarebbe cosa ottima che gli studiosi si occupassero ognuno della propria patria, raccogliendo dagli Archivi quelle notizie che riguardano l'origine e successione feudale, le vicende civili e religiose, le tradizioni popolari, l'etnografia e tutto quanto rimane ancora di antico, di bello, di grande, il che concorrerebbe certo, dice il Balbo (Vita di Dante l. II c. I) a far progredire la storia generale delle patria comune. Un discreto lavoro in questo genere l'abbiamo avuto da R. Santoro per Latiano. In esso l'Autore raccoglie in breve le notizie patrie fermandosi più di proposito sulle condizioni attuali edilizie, industriali, economiche, civili e morali del suo comune, in modo che la monografia può servire anche come guida.

L'A., Maresciallo Maggiore dei RR. CC. a riposo, nella prefazione (pag. 3-4) fa notare come ritornando in patria, dopo l'assenza di sei lustri, avverte dei grandi cambiamenti che gli fanno grata

impressione. Quindi pensando al passato, "gli viene l'idea di raccogliere le necessarie notizie per compilare una monografia, in cui presentare la breve storia del paese, l'origine delle istituzioni, le fasi, l'importanza del commercio ciò che in oggi è vita, è sviluppo". Dice anche di alcune digressioni e parla di una punta di critica, della quale lascia il giudizio al lettore.

L'A., si pregia far alla gioventù studiosa di Latiano la dedica della sua operetta. La quale senza alcuna divisione in Capitoli o in paragrafi, ma solo in titoli distinti, tratta di tante cose disperate.

Incomincia coi "Cenni Storici di Latiano e sua terra" L'origine di Latiano vien messa nel secolo XI, ai tempi di Boemondo Principe di Taranto. Ripete (pag.5) quasi *ad verbum* quanto riferisce l'Arditi "Corografia di terra di Otranto" (pag. 249. col. II) senza citarlo, e ritiene col suddetto Autore, col Marciano "Descrizione, origine e successi della provincia di terra d'Otranto (cap. XIV pag. 463)" e coll'Albanese "Storia cronologica dell'Antica Città d'Oria e dintorni (lib. V. p. 144)" che Latiano sia stato edificato dalle rovine d'Alezio e così detto Aleziano, Lezano, Laziano, Latiano.

Parlato della distruzione e restaurazione del Paese, (p. 7) dice che fra gli edifici antichi il più importante è il Castello, che fece sempre parte del Principato di Taranto (sic) perché dopo varie altre vicende l'anno 1407 (?) Ladislao Re di Napoli vendea ad Antonio Da Alanno il feudo abitato di Latiano e il territorio disabitato di Cutrino per ducati 15000 con istrumento del Notaio Miraglia di Aversa.

Nell'opera si desidererebbe ancor molto riguardo a notizie locali civili e religiose che avrebbe potuto trovare rovistando nell'Archivio di Stato di Lecce (Scritture delle Università e degli ex feudi) e negli Archivi Arcivescovili di Brindisi e vescovili di Oria (Visite dei Vescovi) - Per la successione poi feudale, che l'A. tralascia quasi del tutto avrebbe potuto far ricerche nell'Archivio di Stato di Napoli ove avrebbe trovato tesori.

In una seconda edizione l'A., ci potrebbe offrire il suo lavoro adorno di perfezione novella compulsando nuovi documenti e tenendo conto di questi accenni cronologici che crediamo completi riguardo alla detta successione.

1303

Nicola Pandona di Capua Signore della metà del Casale di Latiano acquistato dal Monastero benedettino di S. Andrea dell'Isola presso Brindisi Vol. D. An. 1303, Fog. 233. Sicola Repert. Vol. III. Fog. 253.

Nicolaus Pandonus tenet pro parte moris suae in terra Idrunti bona feudalia cum Casalibus et vaxallis nec non me-

dietate Casalis Lateani a Monistero S. Andreae de Insula Brundusina cum hominibus et vaxallis.

1315

Tommaso Vice comite di Tremblarso succede alla madre Mabilia de Baro per due parti nel Casale di Latiano giusta donazione Vol. B. 1315, Fog. 54. E - Siculo Vol. IV. Fog. 460. Vice Comitis Thomas De Temblarso habet donationis titolo duos partes terrae Lateani, duos partes S. Pauli, tres partes Casalis Treocardis, medietate Casalis S. Ieromini, tres partes Casalis Mandurini et domos terras et vineos in Civitate Orie et pertinentiis eius.

1318

Domina Mabilia de Baro Viduo tenet terram Lateani de feudo antiquo infra annum valore dicti dimidi serviti militaris Vol. Angioino 21 Fog. 34.

1319

Filippa S. Giorgio nuora di Mabilia De Baro tiene il Casale di Latiano V. D. An. 1319 Fog. 70.

1400

Antonello di Alamo Signore di Lateano e Carmiano in Otranto ottiene dal Re Ladislao per 15000 ducati il feudo abitato di Latiano e il territorio di Cutrino con istrumento del Notaro Giovanni Miraglia di Aversa Vol. R. An. 1400. Fog. 149.

1511

Margherita di Alamo Signora di Lateano sposa Giacomo Francone Signore di S. Donato figlio di Urbano e di Zenobia Maramonte.

1542

Francesco Antonio Francone per ricomprare di Paolo De Priolis figlio del quondam Vittorio il Casale di Lateano il quale era stato ceduto ad esso Vittorio col patto di retrovendendo per Giacomo Maria Francone suo padre vende a Marino Mastrogiudice detto Casale col feudo di Cutrino per ducati 3500 col patto di retrovendendo. R. Ass. An. 1542. Quint. 547. Fog. 145.

1556

Francesco Antonio Francone Barone di Lateano vende al Magn. Iambo Perrone di Lecce ducati 50 sopra detto Feudo e su feudo di Cutrino. Quint. 75. Fog. 11.

1557

Lo stesso Francesco Antonio Francone vende al Mog. Silvio Francone suo fratello naturale 130 ducati sopra il Feudo di Lateano. Quint. 75. Fog. 296.

Il detto Francesco Antonio Francone costituisce sopra il Casale di Latiano il dotario a Martuscello e Zenobia Francone e suoi figli per maritaggi di ducati 9000. R. Ass. in quint. 99. Fog. 153.

1546 (?)

Cede lo ius di ricomprare i Casali e feudi da Annibale figlio del predetto Mastrogiudice di Gian Girolamo Lambertini di Trani per Notar Gian Matteo Cataldo Quint. 52. Fog. 326.

1575

Claudio Francone Barone di Latiano e di Lizzano sposò Ippolita Prato Baronessa di Sava ed ebbe in dono il detto Casale di Sava con i feudi di Latiano e Posano. Quint. 7. Fog. 283.

1592

Morto Claudio Francone successe nelle possessioni di Latiano e di Lizzano il figlio Andrea Francone che denunzia la morte del padre e paga il rilievo per dette terre Rep. II. Fog. 206. Quint. 25. Fog. 67.

1606

Si presta Reg. Asses. alla vendita fatta per ordine S. C. ad istanza dei creditori di Andrea Francone della terra di Latiano a Paolo Francone ultimo licitatore. Per ducati 60000 Quint. XV. Fog. XVI.

1611

Si presta Reg. Ass. alla vendita fatta S. R. C. della terra di Latiano ad istanza dei creditori di Paolo Francone a Marcantonio De Sanctis per ducati 65000 Quin. 45. Fog. 67, Rep. II. Fog. 206 T.

1616

Addì 16 Settembre morì Marcantonio De Sanctis Signore di Latiano e di S. Donato. Rilev. II Fog. 148 T.

1617

Fabrizio De Sanctis denunzia la morte di Marcantonio suo padre e gli viene spedita Significatoria in ducati 1234 Rilev. 11. Fog. 114 T.

1637

Morì De Fabrizio Signore di Latiano, Cutrino e S. Donato, e gli succedè Antonio suo figlio primogenito, sotto la tutela di Geronimo De Sanctis di Napoli e Donna Caterina De Villalta D'Avolos sua madre. Rilev. X. Fog. 168 e Fog. 243.

1641

Addì 11 Luglio Carlo Imperiale figlio del Marchese Michele comprò subasta dal S. R. C. Latiano ad istanza dei creditori del quomdam Marcantonio De Sanctis e Fabrizio suo figlio per ducati 43854 con i feudi di Cutrino e di S. Donato. Quint. 204 Fog. 258.

1654

Don Carlo Imperiale vende questi feudi a Giovanni Battista Imperiale per ducati 43854. Quint. 204 Fog. 258 Rep. III. F. 592 T.

1668

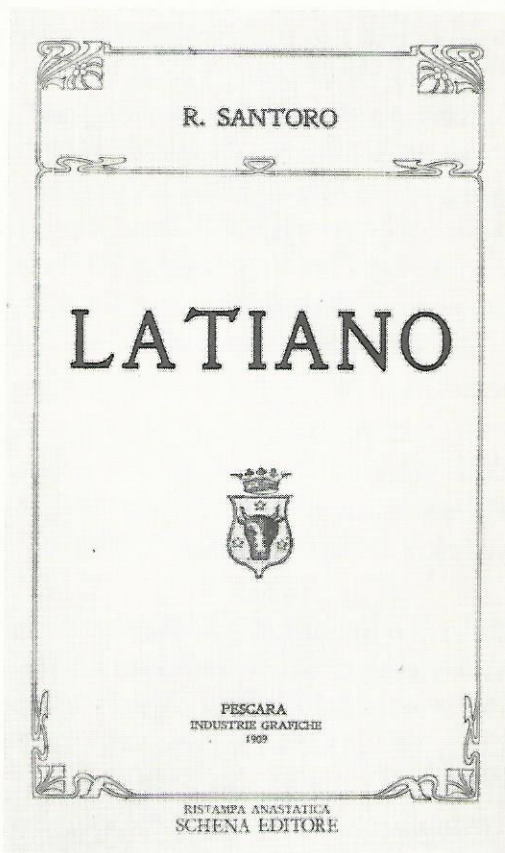
Addì 5 Febbraio muore Gian Battista Imperiale e gli succede il figlio Domenico che ottenne il titolo di Marchese di Latiano ai 4 Febb. 1669. Volume dei Rilev. III. Fog. 205 Titulorum Vol. VII. F. 83. T.

1707

Ai 16 Aprile morì a Genova Don Domenico Imperiale Marchese di Latiano e fu seppellito nella chiesa di S. Benigno fuor le mura e gli successe Gian Luca suo figlio che morì nel 1749 succedendogli il figlio Domenico.

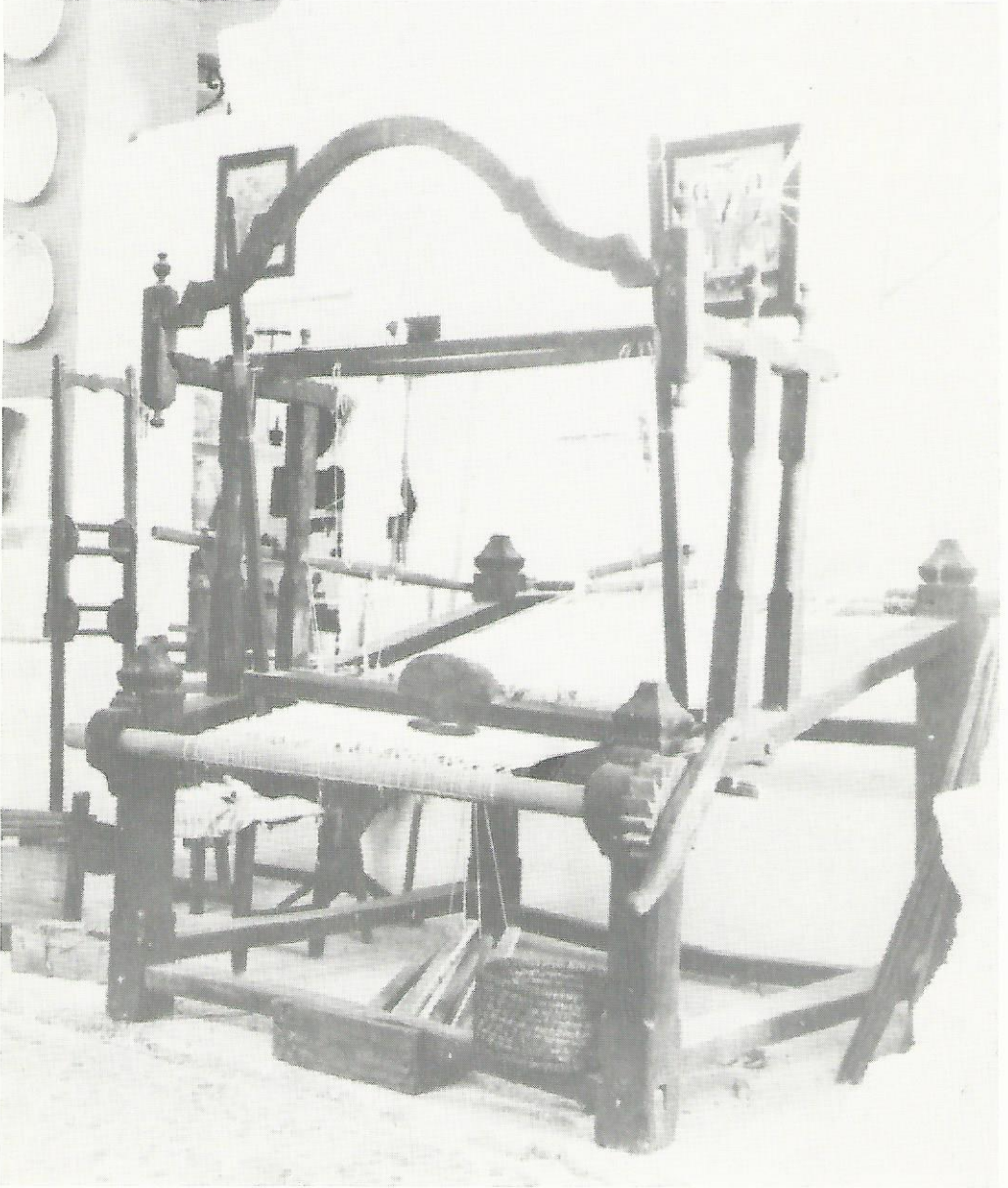
1781

Ai 13 Ottobre morì Domenico Imperiale Marchese di Latiano e gli successe Vincenzo suo fratello Cavaliere Gerolimitano come rilevasi dalla fede fatta dal parroco di S. Maria Avvocata di Napoli il quale nel lib. XII Defucorum attesta: "Don Domenico Imperiale Marchese di Latiano marito di Donna



Marianna De Sangro è morto ed è stato seppellito in Montecalvario" Vol. 219 dei Rilev. 218 Fog. III.

Nell'anno 1759 nel Catasto di Latiano si trovano quattro famiglie nobili viventi: Don Filippo Bruno, Don Francesco Madaro, Don Giuseppe d'Ambrosio, Don Giuseppe Iannuzzi.



MUSEO DELLE ARTI E TRADIZIONI
" IL TELAIO "



MUSEO DELLA CERAMICA

Visitate i Musei
di
LATIANO